



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Esiste un posto magnifico, bianco di ghiaccio e pulito, inondato di luce e sole, che gli uomini trasformano in un mare di sangue. È lontano da qui. Caterina Nitto c'è stata: «Fa impressione vedere un luogo che dovrebbe essere un santuario, appartenere a tutti, distrutto da rumori, spari, acqua rossa di sangue fresco. È una brutta immagine».

Succede in Antartico, quando navi in caccia della preda arpionano le balene. Se a volte non succede, è perché ci sono quelli come lei. Caterina ha 35 anni, vive ad Arzachena, nel nord della Sardegna tra la Maddalena e la Costa Smeralda, di mestiere è velista. Vuol dire tante cose: skipper, insegnante di nautica ai bambini, esperta in formazione di istruttori velici.

D'estate porta in vacanza per il Mediterraneo la famiglia di un armatore privato, d'inverno si imbarca con Greenpeace. «La professionalità mi ha aiutato. Sono stata a bordo 5 anni». Due sulla *Rainbow Warrior*, tre da comandante in seconda dell'*Esperanza*. È stata in Indonesia dopo lo tsunami, in Corea per informare sui rischi degli Ogm, in Brasile per fermare la deforestazione.

Quest'anno il fronte a difesa dei cetacei ha registrato un'inedita vittoria: la flotta di Tokyo è tornata in porto. «È importante, ma non c'è solo questo. Bisogna informare: la maggioranza dei giapponesi ignora ciò che accade. È leggenda metropolitana che mangino carne di balena: è un piatto di lusso riservato agli stranieri in cerca di un gusto esotico. Non si tratta di nutrire una popolazione: è sfizio. Questo mi dà fastidio».

VITTORIA: LA FLOTTA FA DIETRO FRONT

Le spedizioni sono un inno alla pazienza: «Trovare la flotta è il classico ago nel pagliaio. Usiamo il radar. E riceviamo molte soffiature». Caterina è stata *boat driver*: chi guida il gommone nelle azioni di disturbo davanti alla prua della baleniera. Il compito più pericoloso. Quanto? «Sono esseri umani, non vogliono farci male. Ma si innervosiscono. I costi economici di una rinuncia sono alti. Lanciano. Mirano sopra le nostre teste, ma se l'uncino colpisce la balena la tensione è immensa. E se si impiglia nel gommone...». Capriole, acqua gelida, speronamenti. Ne vale la pena? «Non sono incosciente. Lo faccio perché credo sia giusto. E accetto i rischi».

Con i balenieri si instaura un rapporto: «La nostra battaglia non è contro di loro».

Intervista a Caterina Nitto

«Difendo le balene simbolo di un mondo che non ci appartiene»

Skipper corteggiata dalle aziende veliche. Ma preferisce imbarcarsi con Greenpeace: «Per non lasciare impronte sul pianeta. Quando sarò vecchia? Farò raccolta differenziata...»



ESPERANZA Caterina Nitto è comandante in seconda dell'imbarcazione che difende i cetacei